

Lluís Cabré, Alejandro Coroleu, Montserrat Ferrer, Albert Lloret, Josep Pujol, *The Classical Tradition in Medieval Catalan. 1300-1500*, Woodbridge, Tamesis, Colección Tàmesis Serie A: Monografías 374, 2018, 289 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Nel 1899, Antoni Rubió i Lluch (1856-1937) pubblicò *El renacimiento clásico en la literatura catalana*, discorso tenuto in occasione della sua ammissione alla Real Academia de Buenas Letras di Barcellona, come viene opportunamente ricordato nella prefazione (pp. IX-XI) del volume recensito. L'Istituzione, fondata nel 1700, dalla fine del XIX iniziò a promuovere con sempre maggiore impulso la conoscenza della letteratura catalana antica – e non solo –, per contribuire alla diffusione del catalano letterario e alla sua fissazione come lingua di cultura. Grazie alla sua formazione classica, Rubió i Lluch volle usare il suo discorso d'ingresso in una delle più importanti istituzioni accademiche per ribadire che la letteratura catalana medievale non solo rappresentava un momento e un apporto fondamentale nell'ambito delle letterature in lingua romanza, per esempio nella poesia trobadorica o nel romanzo cavalleresco, ma che essa affondava le radici nella tradizione classica e nella sua successiva riscoperta durante il Rinascimento.

Così, questa miscellanea costituisce idealmente l'ultimo e più recente sviluppo del discorso di Rubió i Lluch, perché offre la visione complessiva della presenza della tradizione classica nella letteratura catalana medievale, mettendo a frutto i risultati di più di un secolo di ricerca accademica.

Nel 1904, poi, lo stesso Rubió i Lluch aveva istituito gli *Estudis Universitaris Catalans*, sviluppati parallelamente a quelli di area ispanica. Fu dunque il primo di una serie di accademici a portare avanti questa iniziativa più che meritoria, seguito da Lluís Nicolau d'Olwer, Jordi Rubió i Balaguer – il quale scoprì, in pratica letteralmente, molti dei tesori della letteratura catalana delle origini – e molti altri, fino a Martí de Riquer. Questo fino alla conclusione della Guerra civile spagnola e all'avvento della dittatura di Francisco Franco, che mise fine a tutto ciò.

Tuttavia, la ricerca di queste figure eminenti aveva significativamente interagito con l'indagine sull'influenza italiana sulle altre culture e sulla commistione con esse, condotta da studiosi quali Mario Casella, Arturo Farinelli, Bernardo Sanvisenti e molti altri. Tra i risultati di questo lavoro pionieristico, che produsse anche un numero esorbitante di preziose

ricerche d'archivio e nei fondi delle biblioteche, occorre ricordare almeno tre contributi, che offrono altrettante visioni d'insieme sulla letteratura catalana del Medioevo: il primo si deve a Jordi Rubió i Balaguer (*La literatura catalana*, pubblicata in castigliano all'interno della *Historia general de las literaturas hispánicas*, diretta da Guillermo Díaz-Plaja, Barcelona, Barna, vol. I, 1949, pp. 643-746, dalle origini fino a Bernat Metge; vol. III, 1953, pp. 727-930, sui secc. XV-XVI; cui seguiranno il vol. IV/1, 1956, pp. 493-597, sul sec. XVII e il vol. V, 1958, pp. 213-337, sul sec. XVIII), il secondo è opera di Martí de Riquer (*Història de la literatura catalana. Part antiga*, Barcelona, Ariel, 1964, 4 voll.) e il terzo è costituito dai tre densi volumi coordinati da Lola Badia e apparsi tra il 2013 e il 2015 (*Història de la literatura catalana*, dirigida per Àlex Broch, *Literatura medieval (I) Dels orígens al segle XIV*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana - Editorial Barcino - Ajuntament de Barcelona, 2013; *(II) Segles XIV-XV*, 2014; e *(III) Segle XV*, 2015; cfr. la recensione pubblicata in *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 6, 2016, pp. 153-156).

Tuttavia, ad oggi, mancava ancora uno studio monografico sull'influenza classica sulla letteratura catalana in età premoderna e sulle traduzioni in catalano di opere classiche e rinascimentali. L'obiettivo del volume recensito è esattamente diffondere questo genere di contenuti in una lingua (l'inglese, in cui è redatto il libro) che possa raggiungere un pubblico più ampio possibile, tra studiosi, addetti ai lavori, ma anche studenti, interessati sia alla sopravvivenza e alla trasmissione della cultura classica, sia alla storia delle letterature romanze medievali. Per introdurre questi materiali, il volume include una corposa premessa sulla storia della Catalogna, sulla genesi e sullo sviluppo della Corona d'Aragona e sulla diffusione della lingua catalana nel Medioevo.

Dall'epoca del discorso di Rubió i Lluch, e ancora di più dopo i contributi di Martí de Riquer degli anni 1934-1935, le traduzioni in catalano di testi italiani o latini hanno attratto sempre più l'attenzione degli studiosi. Così, la miscellanea cataloga e raccoglie tutte le traduzioni note – sia esistenti, sia perdute – di testi classici, di opere del Rinascimento italiano – da Dante a Leon Battista Alberti –, come anche opere di importanti autori medievali che hanno contribuito alla trasmissione dei classici. Il catalogo è completato da riferimenti agli studi culturali precedenti e il suo obiettivo è quello di servire per sviluppi ulteriori della ricerca in questo specifico campo di indagine. E se è vero che gli studi specialistici sulla trasmissione di determinati autori classici solitamente offrono informazione sulla loro ricezione nelle lingue volgari è anche vero che, talvolta, le traduzioni in catalano non vengono segnalate, per man-

canza di materiale edito accessibile: una delle finalità del volume è proprio rendere finalmente disponibile questo tipo di informazione.

Come si ricorderà, nel 1993 Mariàngela Villalonga ha pubblicato un catalogo di opere letterarie del XV sec. scritte da autori catalani in latino. Lo studio sintetizzato nel tomo edito si incentra, invece e quasi come un *pendant* del precedente, sull'influenza dei classici sulla letteratura scritta in catalano, sebbene l'ultimo capitolo sia dedicato alla ricezione e all'influenza dell'Umanesimo latino e alle conseguenze dell'avvento della stampa. Di fatto, il ruolo determinante giocato dalla pubblicazione a stampa nella diffusione di testi chiave dell'Umanesimo latino italiano spiega l'inclusione nel volume di un'appendice in cui sono segnalate le edizioni conosciute di questo genere di produzione, stampate nel Regno d'Aragona tra il 1473 e il 1535.

Il libro è un lavoro a più mani, sotto diversi punti di vista. L'ampiezza del periodo trattato e la varietà delle opere catalogate hanno reso necessaria la collaborazione di cinque autori, che hanno raccolto il lascito di Rubió i Lluch ed ereditato il compito di riversare nella loro monografia il lavoro di oltre trenta specialisti e studiosi, autori delle ricerche apparse in precedenza, specie quelle contenute nei tre tomi coordinati da Lola Badia, cui si faceva riferimento più sopra: senza il loro lavoro di sintesi e senza l'ingente materiale emerso dalle ricerche di archivio nel corso degli anni, sarebbe stato impossibile arrivare alla visione d'insieme offerta dai cinque autori che firmano il volume.

La struttura di questa ponderosa miscellanea riflette già di per sé sicurezza metodologica e rigore scientifico, ribaditi dai ricchi contenuti, disposti e illustrati con chiarezza e lucidità: la *Part I*, dedicata a *The Classical Tradition in Medieval Catalan*, consta di una ricostruzione del panorama storico, come accennato (pp. 3-27), di una serie di riflessioni sulla traduzione e sul mecenatismo reale (pp. 29-91), sulla tradizione classica nelle opere di cinque autori principali – ossia, sulla presenza / influenza di Petrarca in Bernat Metge, di Ovidio in Ausiàs March, di Virgilio in *Curial e Güelfa*, di Boccaccio in Joan Roís de Corella, di Tito Livio in Joanot Martorell – (pp. 93-122), sulle pubblicazioni a stampa durante l'Umanesimo e il Rinascimento (pp. 123-154). Invece, la *Part II* è interamente occupata dal ricchissimo catalogo di traduzioni realizzate fino al 1500, articolato in una lista di autori e di opere e in un catalogo descrittivo, organizzato in modo tripartito (l'Antichità classica, la tradizione latina medievale, il Rinascimento italiano). Nella prima appendice sono elencate, come ricordato, le edizioni a stampa apparse in Italia in epoca rinascimentale, più precisamente tra gli anni 1473-1535; mentre nella

seconda appendice compaiono i nomi dei regnanti della Corona d'Aragona, dal 1137 al 1516. Chiudono il volume, dal valore davvero inestimabile, la bibliografia, l'indice dei manoscritti e l'indice dei nomi.